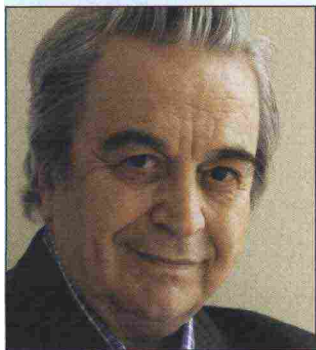


di ANGELO GILARDINO (angelogilardino@aliceposta.it)

Castelnuovo-Tedesco, una storia straordinaria

Pubblichiamo il prologo alla biografia scritta dall'autore di questa rubrica per il 50° anniversario della morte del compositore fiorentino. «Oggi come allora il razzismo, l'intolleranza, la mortificazione del merito occupano la scena politica, sociale, culturale, e artistica italiana, costringendo ingegni validissimi a operare in condizioni umilianti o a espatriare alla ricerca di giusti riconoscimenti»



Nel 2018 ricorrerà il cinquantenario della scomparsa di Mario Castelnuovo-Tedesco (Firenze, 1895 – Beverly Hills, 1968). La sua musica, come quella di altri compositori europei messi in disparte dalla critica musicale di impronta adorniana, è oggi oggetto di attenzione da parte di numerosi interpreti. Mentre, nel dopoguerra, furono soltanto Segovia e i suoi seguaci a programmare le sue opere, da circa trent'anni anche pianisti, violinisti, cantanti, direttori d'orchestra e formazioni da camera stanno compiendo il recupero di lavori che gli storici e i critici consideravano destinati all'oblio: le registrazioni di Aldo Ciccolini e di Itzhak Perlman sono gli esempi più illustri di questa riscoperta, ma l'elenco degli strumentisti che si sono impegnati nel riconsiderare composizioni troppo presto date per morte è lungo, e mi piace ricordare, tra gli altri, i nomi dei pianisti italiani Alessandro Marangoni e Massimo Giuseppe Bianchi.

Custodita da eredi responsabili e affezionati alla memoria del nonno

(soprattutto dalla nipote Diana, figlia dello psichiatra Pietro, il primogenito del compositore), la musica inedita di Castelnuovo-Tedesco è in corso di pubblicazione, in una apposita collana, presso le **Edizioni Curci** che, per riportare in piena luce la figura del compositore, pubblicano in questi giorni una biografia di cui sono l'autore. Lungi da me il proposito di spendere parole di sostegno a favore del volume, che affido al giudizio dei lettori, non mi sembra fuori di luogo informarli da questa pagina di *Suonare news* riguardo ai presupposti sui quali ho fondato il mio libro. A tale scopo, riporto qui, con il permesso dell'editore, il testo del breve prologo.

«Perché scrivere la biografia di un compositore che, grazie alla cultura letteraria e alla dimestichezza con la penna, ci ha lasciato una ricca autobiografia? Credo forse che Mario Castelnuovo-Tedesco abbia peccato in qualche modo – per eccesso di autocelebrazione o per difetto omissivo – nel raccontare di sé e delle molte persone con le

quali ebbe che fare? Che le sue pagine emanino profumi narcisistici o che, in esse, spiri qualche venticello fazioso? Certamente, no.

Credo invece che la storia della sua vita, la sua vicenda sì d'artista, ma anche di cittadino colpito dallo strale dell'esilio, di lavoratore spaesato nel dramma dell'emigrazione, di marito e di padre responsabile verso la famiglia, possano e debbano riapparire in una luce diversa da quella che ci viene offerta dalla sua stessa parola. Nel racconto, gli eventi capitali e quelli minimi, i personaggi di primo piano e le comparse scendono sullo stesso piano narrativo, e le divagazioni intorno alla propria musica e a quella altrui sovrabbondano, rendendo spesso arduo seguire il filo che traccia l'essenza della storia. Più che scrivere per dei lettori, egli sembra immergersi in un lungo monologo confidenziale per iniziati (certe pagine sono chiaramente rivolte ai musicisti e agli storici della musica), senza distinguere il corso principale dalla digressione, i fatti rilevanti da quelli riferiti per puro intrattenimento, a non dire di alcuni sconfinamenti in ambito filo-

sofico – come il lungo capitolo intitolato Che cos'è la musica? – che ripropongono interrogativi eterni fornendo risposte un po' semplicistiche. A volte, la sua prosa, spezzettata dalla continua ricorrenza di frasi parentetiche, di puntini di sospensione e di espressioni tra virgolette, può risultare, nell'allusività, un poco ermetica.

Ritengo che oggi si possa osservare la storia di Mario Castelnuovo-Tedesco da una distanza temporale che permette di comprendere fatti e persone in una prospettiva più ordinata: di certi eventi, si può tentare un'interpretazione distaccata che, alla fine, giova a rivelare con maggior chiarezza il carattere, la personalità e lo stile del musicista. A ciò si aggiunge una mia convinzione: a rischio di rasentare il luogo comune, credo che le vicende della sua vita, riviste qui e adesso, possano risultare drammaticamente attuali. Oggi non meno di allora, infatti, il razzismo, l'intolleranza, la mortificazione del merito e l'esaltazione dell'inetitudine e della pochezza, occupano la scena politica, sociale, culturale, lavorativa e artistica italiana, costringendo ingegni validissimi a operare in condizioni umilianti, di pura sopravvivenza, o a espatriare alla ricerca di giusti riconoscimenti.

Pertanto, ho deciso di scrivere questa storia daccapo, a modo mio, per chiunque e per tutti».

Mi sembra chiaro che non avevo – e non ho – alcuna intenzione di far tornare sui loro passi coloro che hanno considerato degna d'attenzione, nel Novecento, soltanto la musica scritta al di fuori del sistema tonale. Intendevo invece far osservare che l'esilio, se può colpire i vivi rendendo amara la loro esistenza, non può impedire, dopo la loro morte, il ritorno in patria della loro opera.